

## Sermoni e preghiere in versi in antico veronese.

### 1. *Dell'amore di Gesù e Del Giudizio universale*. Edizione\*

Alina Zvonareva

Alpen-Adria-Universität Klagenfurt

RIASSUNTO: *Il presente contributo contiene un'edizione critica dei componimenti Dell'Amore di Gesù e Del Giudizio universale, due sermoni in versi redatti in antico veronese e databili a fine Duecento/inizio Trecento. Il testo critico è corredato da criteri di edizione, apparato e note editoriali.*

PAROLE-CHIAVE: *Veronese antico – Edizione critica – Letteratura didattico-moraleggiante*

ABSTRACT: *This article contains a critical edition of the texts Dell'Amore di Gesù e Del Giudizio universale, two sermons in verse written in Old Veronese and dated between the end of the 13th and the beginning of the 14th century. The critical text is accompanied by editorial criteria, apparatus and editorial notes.*

KEYWORDS: *Old Veronese – Critical edition – Didactic and moral literature*

Questo contributo è la prima parte di un ciclo di articoli che ha come oggetto quattro testi didattico-religiosi anonimi databili alla fine del Duecento/inizio del Trecento e provenienti dall'ambiente francescano veronese. Questi quattro componimenti fanno parte di una raccolta più ampia, composta da sette testi e tradata da due codici manoscritti, ossia il ms. 4744 (it. Zanetti XIII) della biblioteca Marciana di Venezia (d'ora in avanti V) e il ms. 7-1-52 della biblioteca Colombina di Siviglia (d'ora in avanti S). L'esistenza di tale nucleo archetipale è dimostrata dal fatto che i testi sono trascritti nello stesso ordine in entrambi i testimoni, mentre l'alto grado di omogeneità linguistica, stilistica e di contenuto che presen-

\* Questo lavoro rappresenta la rielaborazione di alcune parti della mia tesi di dottorato *Giacomino da Verona e altri testi veronesi nel MS. Colombino 7-1-52: edizione e commento linguistico* (Università degli Studi di Padova, 2012).

tano i sette componimenti ne è un'ulteriore prova. L'intero *corpus* fu edito nel 1864 da Adolfo Mussafia, sulla base del solo codice V, e Gianfranco Contini e Romano Brogginì pubblicarono una nuova edizione di tre dei sette componimenti (*De Jerusalem celesti*, *De Babilonia infernali* e *Della caducità della vita umana*) nel volume *Poeti del Duecento*.<sup>1</sup> L'obiettivo del nostro lavoro è fornire un'edizione critica basata su entrambi i testimoni dei restanti quattro testi: *Dell'amore di Gesù*, *Del Giudizio universale*, *Lodi della Vergine*, *Preghiere*. L'edizione proposta collaziona i mss. V e S. Il presente contributo contiene l'edizione dei sermoni *Dell'amore di Gesù* e *Del Giudizio universale*; il testo critico è corredato dai criteri di edizione, dall'apparato e da note editoriali che spiegano le scelte effettuate e segnalano elementi dubbi o ambigui dal punto di vista ecdotico. Nel secondo articolo verrà proposta un'edizione di testi devozionali di carattere dossologico (*Lodi della Vergine*, *Preghiera alla Vergine e alla Trinità*).<sup>2</sup> Infine, il terzo contributo sarà composto da una nota metrica che descrive le particolarità dell'anis sillabismo rilevate nei testi che si editano, da una nota linguistica e da un glossario che registra le forme accolte nel testo critico che si è ritenuto utile segnalare al lettore.

## 1. Criteri di edizione

1.1. Dal confronto dei due testimoni si evince che la redazione del codice marciano è più vicina all'archetipo e all'originale sia dal punto di vista cronologico sia da quello linguistico: V è databile agli inizi del Trecento e localizzabile nell'area veronese; il codice tramanda, oltre alla summenzionata raccolta di componimenti didattico-moraleggianti e devozionali in versi, alcuni altri testi importanti per lo studio del veronese antico. V ha dunque i requisiti per essere scelto come ms. base per l'allestimento di un'edizione critica.

Diversamente da V, il codice S è databile alla fine del Trecento/inizio del Quattrocento, quindi dista almeno qualche decennio dagli originali dei testi che contiene. Inoltre, S presenta numerosi errori di trascrizione e

<sup>1</sup> Mussafia 1864, Contini 1960, pp. 625-650, 653-666. I titoli delle opere sono convenzionali e risalgono a Mussafia.

<sup>2</sup> In tutti e tre gli articoli useremo le seguenti sigle per i nostri componimenti: C = *Dell'amore di Gesù*, D = *Del Giudizio universale*, F = *Lodi della Vergine*, G = *Preghiere*, le stesse che abbiamo usato in Zvonareva 2015 e dove le sigle A, B ed E corrispondevano ai restanti tre componimenti del *corpus* edito da Mussafia.

di interpretazione ed è meno autorevole rispetto a V dal punto di vista della *restitutio* dei testi. Non si tratta tuttavia di un *descriptus*: S non deriva da V e le sue lezioni in parecchi casi permettono di correggere gli errori di copia presenti in V.<sup>3</sup>

Il codice di base è dunque V, in quanto più vicino all'archetipo e all'originale dal punto di vista cronologico e linguistico; abbiamo seguito questo ms. nei casi in cui mancano altri criteri per dirimere tra le lezioni dei due testimoni. La veste linguistica del nostro testo critico di norma fa riferimento alla versione fornita dal codice V, mentre le varianti formali provenienti da S vengono scartate. Tuttavia abbiamo usato le lezioni di S – sempre che ciò non sia in contraddizione con l'*usus scribendi* del codice base – laddove tale scelta permette di ridurre irregolarità metriche, considerato che nella redazione di V l'anisosillabismo risponde a determinate regole e che probabilmente il testo originale era ancora più corretto dal punto di vista metrico. Nella nota al testo abbiamo commentato tali correzioni caso per caso.

1.2. L'apparato è positivo e registra le lezioni accolte nel testo a sinistra del segno ] e quelle rifiutate alla sua destra; se la lezione messa a testo si trova in uno dei due mss., tale lezione è corredata dalla sigla V o S; le forme non accompagnate da sigle corrispondono alle nostre congetture. Quanto alle lezioni del codice V non accolte nel testo critico, l'apparato documenta non solo le varianti di sostanza scartate, ma anche quelle formali. Nel caso del codice S, invece, di norma non si riportano le varianti formali, in quanto ciò renderebbe più difficoltosa la consultazione dell'apparato (inoltre, abbiamo fornito una descrizione linguistica di S in Zvonareva 2015, pp. 21-60).

Sono considerate varianti di sostanza e non formali: presenza/assenza di un articolo; presenza/assenza di un pronome personale (anche clitico); presenza/assenza di una preposizione o congiunzione; discordanze tra verbi ausiliare (*esser* o *fir*); discordanze tra tempi verbali o tra singolare e plurale dei sostantivi, aggettivi e pronomi.

1.3. Le parentesi quadre sono usate per le integrazioni e quelle uncinate per le espunzioni maggiormente nei casi in cui entrambi i codici presentano la stessa lezione ritenuta errata, sulla quale si interviene per

<sup>3</sup> La descrizione dei mss. è in Verlato 2011, pp. 73-77 (V) e Zvonareva 2015, pp. 14-23 (S). Inoltre, si vedano Vinciguerra 2004, pp. 480-481 e n. 20 e Verlato 2011, pp. 84-87, per l'ambiente culturale in cui il codice è stato prodotto, per la sua committenza e per la sua circolazione.

congettura, es. *no* [ʹ] *recovra* C218; *Eo sì ge l'enprometo e <si de> l'asegur* D2. Un caso a parte è costituito da integrazioni o espunzioni di una sillaba effettuate per ragioni metriche, es. *nom*[o] C186 (V *nom*, S *nome*); tali interventi sono sempre commentati nelle relative note.

1.4. Lo scioglimento delle abbreviazioni del ms. base nel testo critico è segnato in corsivo (mentre in questa nota usiamo le parentesi tonde, per maggiore leggibilità del testo con esempi). Riportiamo la lista delle abbreviature contenute nel ms.:

a) Il trattino diritto sovrapposto (*titulus*) di norma rende la nasale *m* o *n* (es. *granme(n)te* C1). Per dirimere tra le due consonanti si è tenuto conto dell'uso maggioritario definito sulla base delle forme non abbreviate; nella maggior parte dei casi dall'analisi delle abitudini grafiche del ms. si evince che lo scioglimento del *titulus* come (*m*) o (*n*) si deve basare sul criterio etimologico. Tale criterio induce a trascrivere *m* davanti a labiale: es. *co(m)batanto* C120, *i(m)primament* C106, visto che abbiamo nel ms. forme non abbreviate come *ensembra* D375, *gamba* D196 ecc., che prevalgono su grafie come *unbra* C43, *conplia* C196; tuttavia occorre dire che l'uso grafico delle nasali in questa posizione è piuttosto fluttuante. Lo stesso vale per il *titulus* a fine parola (un caso a parte costituisce la forma *cu(n)*, di cui diremo qui sotto): *deve(m)* C169 e *dige(m)* D343, dato che abbiamo nel codice *avem* C165, *pregem* C327, ecc.; *gra(n)* C3, dato che il codice presenta *gran* C11 e *passim*, ecc. Abbiamo sciolto *cu* sovrastato da *titulus* come *cu(n)* laddove significa 'con' e *cu(m)* laddove significa 'come': la preposizione 'con' è trascritta a piene lettere come *cun* al v. D101 e come *cum* ai vv. C133, C333, mentre l'avverbio 'come' ha la forma *cum* al v. G47 (attestazione unica); abbiamo optato per l'opposizione *cu(n)* 'con' – *cu(m)* 'come' anziché *cu(m)* 'con' – *cu(m)* 'come' per ragione di leggibilità. *Co* sovrastato da *titulus* equivale a *co(m)* 'come' C97 (scrittura piena *com* C240 e *passim*, sia davanti a consonante che davanti a vocale). Anche al simbolo 3 si è fatto corrispondere *m* in *Ada(m)* D305; *Bethlee(m)* C25; *ecia(m)deo* C289; *cu(m)* 'come' C198; *deve(m)* C169 e *dige(m)* D343, e *n* in *gra(n)cor* C73 e *cu(n)* 'con' C166.

La lettera *m* sovrastata da *titulus* vale *m(en)* in *m(en)to* C291.

b) *d* sormontata da apostrofo equivale a *d(e)*: *d(e)* C2 e *passim*; *d(e)monii* D328; *d(e)venta* C242; *D(e)o* D28.

c) *l* sovrastata da puntino equivale a (*e*)*l*: *ang(e)li* C26, D231.

d) La lettera *q* seguita da apostrofo equivale a *q(ue)* in *seq(ue)ntie* C132 (scrittura piena *seque(n)tie* D374).

e) Per la lettera *p* si registrano tre abbreviature diverse:

*p* con l'asta tagliata orizzontalmente equivale a *p(er)*: es. *p(er)* C16 e

passim (scrittura piena *per* C262 e *passim*); *enp(er)çò* C7 e *passim* (scrittura piena *enperçò* G5);

*p* sormontata da apostrofo equivale a *p(re)*: es. *p(re)go* C53 e *passim* (scrittura piena *pregando* D351 e *passim*, ecc.); *ap(re)sto* C59 (scrittura piena *prestà* D100), ecc.; *p(ri)*: es. *p(ri)mo* C190, *p(ro)p(ri)i* D170 (le forme piene di queste parole non sono attestate, ma disponiamo di *i(m)primame(n)t* C106 e *enprima* C309), ecc.;

*p* prolungata a sinistra equivale a *p(ro)*: es. *p(ro)fundo* D158, D193 (la forma piena non è attestata); *p(ro)meto* D125; *p(ro)meso* D21 (scrittura piena *prometo* D97, *enprometo* D2), ecc.

f) La lettera *s* tagliata nell'asta equivale a *ser*: *s(er)vir* C227, D26, D152 e *s(er)vì* D150, D223, D347 (scrittura piena *servir* C229); *mis(er)* C191 (scrittura piena *meser* C181).

g) Puntino sopra consonante equivale a *(er)*. Così, *u* con un puntino sopra equivale a *v(er)*: *v(er)gen* C28 e *passim* (scrittura piena *Vergen* G4, G29); *inv(er)no* D99 e *inv(er)ni* D334 (la forma piena non è attestata), ecc.; *tra* con un puntino sopra *t* = *t(er)ra* C254 e *passim* (più di dieci attestazioni; scrittura piena *terra* C8 e *passim*); *albgo* con un puntino sopra *b* = *alb(er)go* D100 (scrittura piena *albergo* C59).

h) La nota tironiana simile a 7 è stata resa come *et* C15 e *passim*.

i) Alcune parole trascritte in modo abbreviato: *gloso* sovrastato da *titulus* = *gl(ori)oso* C264 (scrittura piena *gloriosa* C23 e *passim*); *hoi* sovrastato da *titulus* = *ho(men)i* D344 (scrittura piena *omeni* D296); *nro* / *nra* / *nri* sovrastato da *titulus* = *n(ost)ro* C225 / *n(ost)ri* D396 (scrittura piena *nostro* C163 e *passim*); *ppha* con la prima *p* prolungata a sinistra e *h* sormontata da apostrofo = *p(ro)ph(et)a* C322, D239 (la forma piena non è attestata); *xpo* sovrastato da *titulus* = *Cristo* C25 e *passim* (scrittura a piene lettere *Cristo* F115); *jhu* sovrastato da *titulus* = *Jesù* C216 e *passim* (scrittura piena *Jesù* C2 e *passim*); *sco* / *sca* / *sci* / *sce* sovrastato da *titulus* = *(sant)o* C26 e *passim* / *(sant)a* C115 e *passim* / *(sant)i* D212 e *passim* (scrittura piena *santo* C60 e *passim*).

5. Per gli avverbi in *-mente* è stata adottata la scrittura unita.

Le aferesi sono state segnate con l'apostrofo, es. *'legrança* C144, *'vançar* C90.

*K' el* sta per 'ch'egli', mentre *ke 'l* vale 'che il'.

6. Per distinguere omografi monosillabi (e talvolta bisillabi) diversi sono state adottate le seguenti grafie: *à* 'ha' – *a* 'a'; *ca* 'che' – *ca* 'casa'; *da* 'da' – *dà* 'dà' – *da* 'dato'; *de* 'di' – *dè* 'deve' – *De* 'Dio' – *de* 'dei'; *don* 'dono' – *don* 'doni, dia'; *è* 'è' – *e* 'e' – *e'* 'io' – *ê* 'en'; *el* 'il' oppure 'egli' – *el'* 'ella' davanti a vocale; *fe'* 'fece' – *fè* 'fedè'; *fi* 'è' (verbo *fir*) – *fi'* 'figlio'; *i'*

‘essi’ – *i* ‘ci’; *la* ‘la’ – *là* ‘là’; *le* ‘le’ – *le* ‘legge’; *li* ‘i, gli’ – *lì* ‘lì’; *me* ‘mi’ – *me* ‘mio’; *mo* ‘ma’ – *mo* ‘adesso’; *ne* ‘ne’ – *né* ‘né’; *nui* ‘noi’ – *nui* ‘nullo’ – *nùì* ‘nudi’; *ò* ‘ho’ – *o* ‘o, oppure’ – *o* ‘dove’; *pò* ‘può’ – *po* ‘poi’; *poi* ‘poi’ – *pòi* ‘puoi’ – *poi* ‘potete’; *re* ‘re’ – *re* ‘reo, crudele’; *se* ‘se’ – *se* ‘siede’; *sì* ‘così’ – *sì* ‘sé’; *sol* ‘sole’ – *sòl* ‘suole’; *sta* ‘sta’ – *’sta* ‘questa’; *ve* ‘vi’ – *ve* ‘vede’; *voi* ‘voglio’ – *vói* ‘vuoi’; *çà* ‘già’ – *çá* ‘qui’ – *çá* ‘giaccio’; *çò* ‘ciò’ – *ço* ‘giù’.

7. L’aspetto grafico dei testi tiene conto, dove possibile, delle particolarità metriche dei componimenti, di cui verranno date più precisazioni nel contributo contenente la nota metrica.

Le vocali e le consonanti da eliminare nella lettura per ridurre l’ipermetria sono segnate con un puntino sottoscritto, es. «La mente e ’l corò granmente me constrenço» C1.

Il segno della dieresi viene usato, dove necessario, per rendere più trasparente la sillabazione di una parola, es. *pietà* C11, *benëeto* C18, *söave* C133, ecc.

## 2. Testo critico

### *Dell’amore di Gesù [=C]*

La mente e ’l corò granmente me constrenço  
 Ke de l’amor del bon Jesù benegno,  
 Segundo k’el m’è da gran Segnor De’  
 Manifestà e scritto en lo cor me’,  
 5 Eo parlo e digo a tuta quella çente  
 La qual oldir lo vol devotamentre.  
 Mo enperçò ke quella mortal guerra  
 K’avea li angelj cun la çente en terra  
 No se pöea acordar così de levo,  
 10 Al Par del cel forto savev’ el grevo,  
 E molto ge ne pres gran pietà,  
 S’ella perir doveva en quel peccà,  
 Enperçò k’el la nostra natura  
 Fata de crea l’avea a la soa figura,  
 15 Dondo quel bon Segnor posent *et* alto  
 Per far ’sta pax, da la soa dextra parto  
 Lo so dolço fiolo benëeto  
 De cel en terra en corpo ello ’l tramesso  
 D’una çentil e humel pulçella,

20 Da l'angel salutata e benëeta,  
 Tuta la meior e lla plu bella  
 C'aveso el cel soto la soa capella:  
 Çò fo santa Maria gloriosa,  
 Mare de *Cristo* e de Ioseph sposa,  
 25 La quala in Bethlëem lo parturì,  
 Cantando li angeli en quel *santo* di.  
 È gran miracul e gran meraveia  
 Ke apare en questa *vergen* benegna,  
 Ke êl so parto e de dreo e d'enanço  
 30 Casta pulcella e *vergena permanso*:  
 Parturì sença dol, sença <algun> dolor,  
 Segundo ke fa 'l pra, l'erba e lla flor.  
 Dondo [en] lo cel en la corto divina  
 El' è constitüia donna e raïna,  
 35 E segundo la santa scriptura,  
 Sovra tuta l'angelica natura  
 Da pe' del re del cel el' è exaltaa,  
 De gloriã e de honor encoronaa,  
 Enperçò k'ela portà êl ventre  
 40 La lux del mundo e lo sol resplendente,  
 Lo qual demonstrà le drite vie  
 A quigi tuti k'era en tenebrie  
 E ke sedeva ê l'unbra del morto  
 Ke li condus a lo celeste porto,  
 45 E po' ancor quel re dolçe e süavo  
 D'enfra nui e li angeli fe' la paxo,  
 Dondo l'è tanto bon e fin l'amor,  
 Pleno d'aolimento e d[e] <ognunca> dolçor,  
 Lo Fiiio de quest' alta nobel donna  
 50 Ka, ki ke sia quelui ke no n'à sogna,  
 Pur lo meo cor no me'l pò soferir  
 Enfin ke n'ò de si cantar e dir;  
 Dond' eo ve *prego* tuti da soa parto  
 Ke vui li vostri cor levai en alto  
 55 *Per* entendro, oldir *et* ascoltar  
 Tanto nobel e çentil cantar,  
 Açò ke Jesù *Cristo* en questa vita  
 Sì ne segno *cun* la soa man drita  
 Et en l'altra albergo sì n'apresto

60 En lo so santo regno benëeto.

Incipit de amore *Christi*

Or començemo a dir en lo bon segno  
 De dolço Jesù *Cristo*, re benegno,  
 E quanto rendo lo so dolço amor  
 Gaudio e letitia enl cor de' peccaor.  
 65 Plui dolço è l'amor de Jesù bon  
 Ke non è mel né lato né pexon,  
 Né non è cor sì gramo né sì tristo –  
 S'el vol aver l'amor de Jesù *Cristo* –  
 K'el no 'l faça tutora resbaldir  
 70 Et alegrar et solaçar e rir.  
 O bon Jesù, ki t'ama de bon cor,  
 Çamai non à grameça né dolor;  
 Né ira né *grancor* né maltalento  
 Logo no pò trovar en la soa mento,  
 75 Mo sì *cum* fa lo broilo e lo çardino,  
 El' à florir del dolço amor to fin,  
 E plu ancor de seno e de saver  
 Ke Salomon *cun* tuto 'l so poër.  
 O bon Jesù, com' è bïao quel'om  
 80 K'è lo so cor à scritto lo to nom!  
 Ca ki à quella *gemma* precïosa,  
 En lo so cor ben l'à tegnir ascosa,  
 Ella ge l'à far clar e lucento  
 Plui ke no è la stella *de* oriënto,  
 85 E segundo ke sòl far lo mar,  
 Nesuna soça macla g'à lasar,  
 E po' ancor l'à far tanto corteso  
 K'el n'è nesun né *conto* né marcheso  
 Né dux né re né altri ke mai sia  
 90 Ke lo poës 'vançar de cortesia,  
 Enperçò k'el avo *per* maïstro  
 Lo dolço *omnipotente* Jesù *Cristo*,  
 Lo qual è re de le *vertue* bïae  
 E de le cortesie e de le bontae.  
 95 Ancor en verità me lo creì  
 Ke questa *gemma* à tanta *vertù* en si

(Sì *com* gne dis e narra la scriptura)  
 K'el non è mal de sì forte natura  
 Ke no para a l'om pur lato e mel,  
 100 Se sovra questa *gemma* è lo so *pen*ser,  
 Et ancor plu gran consa ve digo,  
 K'ella fa de l'om[o] morto vivo;  
 E granda meraveia è de questa *gemma*  
 K'el n'è nesum ke odio en cor retegna  
 105 Ke lla possa aver en la soa casa.  
 S'el *imprimament*[re] no se guarda  
 [De] mal parlar-ne o<n> de mallafar,  
 Zà no se pò tant' *unca* repugnar  
 K'el soletamentre pur un'ora  
 110 El posa aver questa *gemma* en soa cura;  
 Mo ki ben la vol a so talento  
 Sia cortes e bon a tuta çento,  
 Enperçò ki molto e forto l'ama  
 Cortes [s]iã *et* homø de bona fama.  
 115 En bona ora e *santa* fo nasù  
 Quelui c'à questa *gemma* al cor metù,  
 Ke l'om ke ben ge l'à messa a pestuto  
 Lo bon Jesù sì l'à consolar tuto  
 De çoi d'amor e de spirito *santo*,  
 120 Lo qual l'à far plu forto *combatanto*  
 Ke no fo Rolando né Oliver  
 Né Carlo Magno *cun* lo Daines Uçer,  
 Contra tuti quelli, dig[o] eo,  
 Li qual ge vorà tor l'amor de Deo.  
 125 Oi bon Jesù, fig' de *santa* Maria!  
 La plu dolçe *consa* ke a l'omo sia  
 Sì è aver la recordança toa  
 En lo cor et en la mento soa,  
 C'al recordaor de toa maiesta  
 130 Sempro ge par de star en quella festa  
 En la quala li angeli gloriosi  
 Sì canta le *sequentie* e li responsi  
 Cum resonente e söave note  
 De organi, de tamburi e de rote  
 135 E de viöle e de sinphonie,  
 Façando molto dolçe melodie

Davanço la toa gloriös' *persona*,  
 Ke sovra l'altri re porta corona,  
 E davanço quel'alta pulçella  
 140 Ke de le altre done è la plui bella,  
 Çòè *Santa Maria* emperaris,  
 Rosa e viöla e flor del paraïs.  
 Ancor la töa *santa* recordança  
 Sì rendo en cor de l'om tanta 'legrança  
 145 Ke tute l'altre conse g'avelisco,  
 S'el n'è l'amor to, oi dolçe Jesù *Cristo*,  
 A lo qual el no avo vegnir a men  
 Per esro re né imperaor teren,  
 Né cuito ancor k'el demetes la capa  
 150 Per esro abà né gardenal né papa,  
 Né per alguna altra consa terrena,  
 Ke ge fos de gloria né de pena,  
 Dondo quellor endarno se faïga  
 Ke da si tor quest'amor se dà briga.  
 155 Oi dolço Jesù *Cristo* Naçareno!  
 Quellui ke de l'amor to ben è pleno,  
 Tuto çò k'el volo e k'el desira  
 Tu ge lo dona en paxo sença ira,  
 Né altro pagamento çà no vói,  
 160 So no lo cor e li *penseri* soi.  
 Or ne conven, *dolcissimo* Segnor,  
 Bon e cortes e largo donaor,  
 Ke per lo nostro cor soletamento  
 El ne rendo sì gran pagamento;  
 165 Sença dubio, ben avem raxon  
 D'amar lei *cun* gran devocion  
 E de laudar-lo sempre tuta via  
 Plui de nexuna consa ke mai sia.  
 Ancor laudar lui nu' *deven* per questo:  
 170 Ké lo so amor è tanto benëeto  
 K'elo floris en cor de l'omo morto  
 De çoi d'amor e de gran conforto,  
 En lo qual è plantà l'osmerin,  
 L'ysopo, la menta e 'l comin,  
 175 Le viöle, le rose e le flor,  
 Le quale rendo a l'om sì grand' odor

K'el sì ge par squasi mo' esro viso  
 K'el sia portà en meço del paraïso.  
 Oi bon Jesù, Signor omnipotento,  
 180 Lo qual adora e prega tuta çento!  
 Quanto fo l'amor to, dolço meser,  
 Quando lagas' tanta gloria in cel,  
 L'angeli, l'archangeli e li troni,  
 Li seraphin e l'altri gran baroni  
 185 Li quali te stava tuto 'l tempo entorno,  
 Laudando di e noto lo to nom[o],  
 E degnasi vegnir a nui en terra  
 A metro pax *et* a destrur la guerra  
 C'avea li angeli *cun* la humana çento  
 190 Per lo peccà del so primo parente.  
 Eciãme', dolço miser Jesù,  
 No te bastà pur questo a far per nui,  
 Mo sì volis' esro en la crox claudà  
 Per far-n'aver la toa dolçe amistà,  
 195 En recevro morto e passion  
 Per dar a nui conplia devotìon,  
 Dond' ell è mato e follò ke la refua  
 Sì dolçe amistà *cum* è lla toa,  
 Sença dubio ell'è ben mato e follo  
 200 E meio ge fos aver speça lo collo  
 La sasum, lo tempo e lo di,  
 Lo qual algun se vol partir da ti;  
 Enperçò ke tute le soe conse  
 Sì g'à 'ndar contrarie e stravolte,  
 205 E tuti li soi diti e li soi fati  
 Firà tegnui per vili e per mati.  
 E sempro sì à andar mal abiando  
 Lo misero tapin, cercando envano,  
 No trovando unc' omò de bona fama  
 210 Ke volenter no schivo soa compagna,  
 Ke mai no serà sença mortal guerra –  
 Né en aqua né en leto né en terra –  
 De la conscientia e de la mento,  
 Li qual sì l'à acusar moltò grevementre  
 215 De çò k'el avrà da sì partù  
 L'amor dolcissimo del bon Jesù,

E sì ge digo ancor tanto *de* sovra  
 Ke, s'el *inprimamente* no [l] recovra,  
 Ke en l'altro segolo *et* en questo  
 220 Da Deo el serà granmentre malëeto,  
 E ben lo sapa, se lo vol saver,  
 Ke queste *conse* ge verà a ver.  
 Oi bon *Jesù*, ke *per* nui morto fusi,  
 Converti a ti li penser nostri tuti,  
 225 *Per* 'mor ke 'l *prego nostro* no sia degno,  
 No 'l refüar, dolço Segnor benegno,  
 Così te vol tuto 'l *tempo servir*  
 E no, Segnor, çamai da ti partir.  
 Servir vogemoç-te *cun* gran carità,  
 230 Sì como bon fiiol al <so> pare fa,  
 Ké lo to amor plu ke moscao né anbra  
 Redol en cor *de* l'omo che ben t'ama,  
 Et ancor[a] rosa né viöla  
 Nesuna è sovra terra ke tant' ola,  
 235 Né osmerino né basalicò  
 Al to amor pareclar no se pò,  
 Çiio né flor né balsamo né rosa  
 Né consa alcuna al *mun*do no se trova  
 La quala tanto redolente sia  
 240 Com lo to amor, ki ben l'à en soa bailia,  
 Ké lo to amor unca *per* nesun *tempo*  
 No diventa reo né puçolento,  
 Mo tanto plu c'on el reten en si,  
 El diventa meior çascaun di,  
 245 *Enperçò* k'ell è meio provà  
 Ke en lo fogo non è l'or colà.  
 Tant' è fin e precïos e bon  
 Ke, *per* trovar-lo, li grandi baron  
 Sì n'abandona fiioli e muier,  
 250 Roche e castegi e *runçini* e destreri,  
 Scarlate e virdi *et* armerini e grisi  
 Sì n'abandona conti e marchesi,  
 E *per* trovar l'amor to dolçe e fin  
 De *terra* en terra se ne va a tapin,  
 255 Reçevando morto en lo to nomo  
 De li grandi *tyrampni* de 'sto mondo,

- E po' ancor molte n'è encarcerae  
 Done e polçelle, veoë e mariaie,  
 Açò k'ele n'aba unc' altro penser  
 260 Se no de ti, Segnor de l'alto cel,  
 Ke tu ge pare tanto dolç' e suave  
 K'en carcer per ti morir ge plaso.  
 Oi amor söavo *et* olitoso  
 K'è quel de *Jesù*, bon re *gloriöso*!  
 265 Dond'eo no me ne do gran meraveia  
 Se algun encalcerar per ti se degna,  
 Defin ke diso la scrittura *santa*  
 Ke sot' el cel nesun *verso* se canta –  
 Né de syrena né de simphonia  
 270 Né de strimento altro nesun ke sia –  
 Sì deletevolo en lo cor de l'omo  
 Com'è 'l pensar del dolço *Jesù* bono,  
 Né entro nui no creço ça k'el sia  
 (No lo tegnai en mal né en vilania)  
 275 Ke *exprèmer* né cuitar unca 'l poëso,  
 Se *special* don da Deo el non aveso  
 De *tranquilità* e de gran 'legreça  
 K'à quellor ke <de> l'amor [de] *Jesù* cerca,  
 K'a quigi ke de lo so amor gusta *et* asaça  
 280 Sempro g'è vis k'el maior fam el n'aba.  
 Enperçò quelui ke l'à provà  
 Ben pò saver s'eo digo verità.  
 Ancor<a> voi' dir ke fa l'amor de *Cristo*:  
 De le seto arte el fa l'om maïstro,  
 285 Le qual ge rendo tanto bon saver,  
 Pur k'el voia fermamento aver  
 L'amor, la fè del bon dolço *Jesù*,  
 Ké pur *cun* la parola el fa vertù.  
 Eciamdeò tanto setil deven  
 290 En dir, en far *et* cognosro-l ben  
 K'el *contempla* speso en la soa *mento*  
 Le vertue del cel e 'l firmamento,  
 Li th[r]oni, le stelle, lo sol e la luna,  
 Com' igi è fati e posti en soa natura,  
 295 E como sta li angeli bïai  
 Davanço el re del cel encoronai

De viöle, de rose e de flor  
 Le quale mai no perdo el so color,  
 Cantando “Santo! *Santo!*” sempro adeso  
 300 Davanço lo so glorioso *conspeto*,  
 Contemplando lo so volto santo,  
 Ke plui del sol resplendo *cento* tanto.  
 E poi a la fiaa g’è revelae  
 De le *vertue* del cel tanto *privae*  
 305 K’el n’è nesun da Levant al Ponento  
 Ke sia sì doto né sì sapiènto  
 K’el poëso pur la menor *consa*  
 Dir né cuitar *cun* tuta la soa força,  
 S’el non à enprima en lo cor scritto  
 310 Lo libro de l’amor de *Jesù Cristo*.  
 Oi bon *Jesù!* A l’amor santo to  
 Nesuna *consa* mai *contrastar* pò  
 (Né mur né rocha né castel né tor)  
 K’el no trapasso el cor de’ peccar:  
 315 K’el va plu tosto e plu s’afica in alto  
 Ke no fa la sita dentro l’arco,  
 E molto meio çascaun canton  
 Cercando va l’amor to, *Jesù* bon,  
 Ke no fa lo fulgur né lo vento,  
 320 Quand’ el traso meio en lo so *tempo*.  
 Dondo ben de çò ge n’asegura  
 Lo *propheta* e la *santa* Scritura  
 K’el non è nui’ omo en tut’ el *mundo*  
 C’a lo to amor unca se posa ascondro  
 325 Né scusar-se né dir en so cor  
 K’el no ’l possa ben aver ki ’l vol.  
 Or ne *pregem* tuti *cun* gran merçè  
 Lo bon *Jesù*, quel glorioso re,  
 Ke en questo dì *per* soa bontà  
 330 El lo trameto a quigi ke no l’à,  
 Et a quellor ke ll’à k’el ge’l confermo,  
 Açò k’om posa tuti en lo regno  
 Habitar cum le *vertue* divine  
 Davanço so *conspeto* sença fine,  
 335 M’açò ke ’l bon *Jesù* ne benëiga,  
 Amen Amen çascaun sì diga.

## Del Giudizio universale [=D]

Quelui ke à la mento e lo cor dur  
 Eo sì ge l'enprometo e <si de> l'asegur  
 (A la sperança de Deo omnipotento)  
 K'igi sì g'à mollificar granmento  
 5 A dolorusi planti *et* a sospir,  
 Se ben devotament<re el> vorà oldir  
 Et aver spese volte en memoria  
 En lo so cor questa verasia ystoria  
 La quala e' ò cuitar de la tençon  
 10 Ke l'anema à col corpo per saxon  
 E de lo dì novissimo e drean  
 Lo qualo nui aspetemo a man a man,  
 Quand' el mondo tuto a flama *et* a fogo  
 À ardro e *con*sumar per ogra logo.  
 15 Del mal e del ben ancor voio dir  
 Ke li boni e li rei dovrà sostegnir  
 Da quel dì fer del çois enanço  
 K'à çuigar el mondo Pare santo.  
 L'anema e lo corpo abitando ensenbra,  
 20 Molto ela se guaimenta *per* vexenda,  
 Veçando el ben e 'l mal k'è promeso  
 Da *Jesù Cristo*, segnor benëto,  
 De l'ovre k'el' à en questa vita far  
 Defin k'el' à col corpo demorar,  
 25 Dondo *per* reður lo corpo tristo  
 A *servir* lo segnor *Jesù Cristo*  
 Ella sì ge parla e così ge diso:  
 "Or m'entendi *per* Deo, bel dolç' amigo,  
 Quando me penso e vólço-me d'atorno  
 30 Quanto serà fer e forto lo çorno  
 Quando Fiiol de Deo omnipotento  
 Verà da cel per çuigar la çento,  
 E quand'e' ò *per*vegnir a quel porto  
 K'el m'à tor e partir da ti la morto,  
 35 E' pur de dol e de grande paura  
 Çemo e sospir e planço ultra misura,  
 E tanto me par ella dur' novella  
 K'eo no te'l pos cuitar *cun* la favella,

K'el non è homo ke soto el cel viva  
 40 Ke lo poës cuitar en nuia guisa.  
 Dond' eo te *prego*, bel *compagnon* me',  
 (Pur *per* l'amor del dolço signor De')  
 Ke tu no debe aver unca speranza  
 De far qui tropo longa demorança,  
 45 Mo maiormentre e certo ne debe esro  
 Ke la morto te sta molto d'apresso,  
 Né unca savrai né l'ora né 'l ponto  
 K'ela verà *cun* molto gran triumpho  
 Per tor-te forà de 'sta vita presento,  
 50 La quala gran parto engana de la çento.  
 Dondo te *prego* ancor da part de *Cristo*  
 Ke tu sie sempro gramo e contristo  
 De l'ofense tute e de li pecai  
 Li quali contra Deo tu ai usai.  
 55 Pensando en lo to cor *cun* gran fervor  
*Cum* quel sera dolor sovra dolor,  
 Quando verà l'ora, el ponto e 'l di  
 K'el me serà mester partir da ti  
 E far partiçon de qui êl çorno  
 60 Quando el re de gloria à çuigar el mundo,  
 Mo ben so e' k'al nostro partimento  
 Serà mester piçol tençonamento,  
 Enperçò ke sovra el corpo morto  
 De longo *tempo* n'è çitaa la sorto  
 65 Ke la peçor vesta k'en la ca' sia  
 Viaçamentro entorno g'è cosia,  
 E sença demorança e triga alguna  
 El fi portà e mes en sepoltura,  
 Donde en quel'ora un molto croio drapo  
 70 Si te firà donà *per* la toa parto  
 E forsi ancora quatro braça de terra,  
 No abiando en ti plui pax né guera  
 De qui êl di tu ai resusitar,  
 Quando le tube del cel à sonar.  
 75 Et e' mesim' ò, bel dolço *compagnon*,  
 Da ti partir *cun* granda affliction  
*Per* andar in una tal partia  
 Dond'eo no so lo camin né la via,

Né tu no me lo sai *monstrar* né dir  
 80 *Per* qual sentero e' me deba tegnir  
 Né la mason k'e' ò trovar la sera  
 S'ela serà de gloria né de pena,  
 Né çà no m'`a valer lo desbatro  
 Nëan ferir lo co' per lo plumaço  
 85 K'el no covegna far-me quel viaço  
 Quando *per* mi serà mandà el mesaço,  
 No sapiando in alguna misura  
 S'eo poso andar né mal né ben segura,  
 Né tu no me porai dar unca tensa  
 90 La qual me vaia un sol gran de lenta;  
 Dond' el cor me sospira a gran rason  
 De queste conse, oi dolçe *compagnon*!  
 E removüa ognuncana faïga,  
 Pur eo no poso starò k'eo no te'l diga  
 95 A que porto eo e ti veremo  
 De l'ovre le quale nui fate averemo,  
 Dond'eo en verità s'ì te'l prometo  
 (*Segundo* el mal e 'l ben k'e' ò comesso)  
 K'en quella terra e l'istà e l'inverno  
 100 El te serà prestà la ca' e ll'albergo  
 De qui k'e' ò tornar a star cun ti  
 En quel fer e tanto forto di  
 Quando verà ço' dal cel *Jesù Cristo*  
*Per* çuigar, *segundo* k'el è scritto,  
 105 E lì serà li libri averti tuti  
 De l'ovri de li boni e de li iusti  
*Davanço* l'alto Deo omnipotento,  
 Del qual s'ì à tremar tuta la çento:  
 Dond' en quell'ora nui s'ì trovaremo  
 110 Logo [en] lo qual nui sempro staremo,  
 Mo o de ben o de mal k'el ne deba esro  
 Li libri ben l'`a diro en manifesto  
 Li quali nui avremo en quel ponto  
 Scripti e rubicai *per* meço el fronto.  
 115 E ben da li enanço te so dir  
 Comò no s'`a çamai plu da nu' partir,  
 S'ìando tuto 'l *tempo* comunel  
 D'enfra mi e ti lo ben e 'l mal;

Dond' eo te *prego* molto, s'el te plas,  
 120 Ke tu devotamente *entende* en pas  
 Zò ke de quel çorno te dirò  
 Per lo me' ben granmente e *per* lo to,  
 E sì te *prego* ke queste parole  
 Ke tu le tegne en ti e sapia<te> bone,  
 125 K'eo te *prometo* ben – s'tu le terae –  
 Ke çà pena d'inferno tu non avrai.  
 La scriptura el dis sença mentir  
 Ke 'l mundo e la terra e 'l mar dè *transir*,  
 Lo cel plegar-se e lo sol e la luna  
 130 *Perdro*-se dè el splendor de soa natura,  
 Et ancor en quel dì tanto fer  
 Sì dè caçir le stelle ço' dal cel.  
 Li angeli e li arcangeli divini,  
 Li troni, le poëstæe e li seraphyn –  
 135 Tuti duramentre dè tremar,  
 Quand' el Signor De' verà-gne çuigar,  
 Enperçò ke gran flame de fogo  
 De cerca sì sirà *per* ogra logo  
 En tompesta e glaça e nevo e vento  
 140 *Per* ardro e consumro tuta çento  
 La quala *per* li soi mortal peccai  
 Da *Jesù Cristo* serà condanai.  
 Veçù mai no fo né unca se verà  
 Un çorno tanto fer *cum* quel serà,  
 145 E s'el no ment la santa Scriptura,  
 Li peccaor tant' avrà gran paura  
 K'igi voravo sempro a la soa voia  
 Aver mania herbe, raïse e foia,  
 Açò k'igi aveso pur un sol dì,  
 150 Stagando en questa vita, a Deo *servi*,  
 Ke li no s'à trovar né bon né re'  
 Ke posa plui *servir* né ofendre a De'  
 (Sanamentre *entendi* questa parola),  
 Né 'l iusto mal né 'l re' far ovra bona.  
 155 Dondo guai a quigi cativegi  
 Ke no serà trovai mundi né begi,  
 Enperçò k'igi firà metui  
 En lo *profund* d'inferno tuti nùì,

- E sempro mai sarà lì soa carena  
 160 En quel' oribel <e> tenebrosa pena,  
 E tanto ge starà, pur a dir ver,  
 Cum Jesù Cristo en cel à permaner.  
 Da tute quatro parte de lo mundo  
 Firà sonà le tube entorno entorno  
 165 Da l'angeli santi de l'alto cel,  
 Le quale à far lo remor tanto fer  
 (Sì como dis e narra la raxon)  
 Ke per tuto 'l mundo oldir s' à 'l son,  
 Et en quell'ora l'aneme de li morti  
 170 À retornar tute a li *proprã* corpi,  
 E po' s' à convocar tute en un sclapo  
 En la nobel val de Josaphato,  
 E li oldirà quella sententia dar  
 La quala mai çà no s' à revocar.  
 175 Oi desaia! Bel dolç' amigo,  
 Que devrà far lo misero cativo  
 Lo qual serà sempro mai nurigao  
 Pur en malvasità *et* en peccà,  
 Quand' el verà li angeli aver paura,  
 180 Ke no fe' unca offension alguna?  
 Molto porà esro dolentro e gramo  
 De çò k'el avrà fato tal guägno,  
 K'el non à trovar, sença nesun mentir,  
 Né par né mar ke lo posa scondir,  
 185 Ké tanto avrà tuti a dir *de* so cargo  
 Ke pur de la mità ge bastaravo.  
 O dextraia! O dextraia! Segnor!  
 Que devrà far né dir lo pecaor?  
 O' se devrà unca redur né ascondro  
 190 Davanço el to *conspecto* en tut' el mundo?  
 Né quala cità lo terà né qual logo  
 Ke la toa man, Fiiol de Deo, no trovo?  
 Eciãmedo de lo *profundo* d'abisso  
 Tu [l']ài tirar, segundo k'el è scritto,  
 195 Ne çà no g' à valer lo so regoio  
 Pur una sola gamba de terfoio,  
 (Per amor k'el sìa re né dux né conto)  
 K'el no covegna a scoperto fronto

A una a una ben rendro raxon  
 200 De tut' afate le soe offension  
 En recevro el merito da ti,  
 Segundo k'el avrà fato e merì;  
 Ell'è ben vero ke lo re glorioso  
 A çuigar s'ì parà en croxo,  
 205 Segundo ke dal povol çuè  
 El ge fo mes e *condempnà per re'*.  
 E l'ì serà li clavi e la lança  
 E le spine e la corona santa  
 E l'axe e la fel e la sponça,  
 210 A *confundimento et a vergonça*  
 De li pecaori tuti quanti  
 Li quali *non* ama Deo né li soi *santi*,  
 E sovra tuto ancor a maior pena  
 De quigi ke *non* avo ben munda e serena  
 215 La conscientia, lo cor e la mento,  
 K'el portàs *per* nui verasiamento  
 Famo e seo e sepellio e morto  
 En lo so *santo* glorioso corpo.  
 Dond' en quell'ora, o voia o no voia,  
 220 Li peccaor tremarà, *cum* la foia  
 Pur de la gran paura k'igi avrà  
 De çò ke li soi cori li acusarà  
 Ke igi no *servì* al Signor benëeto,  
 Lo qual *per* lor su la crox fo meso,  
 225 Expetando quella vox divina  
 Ke no tem<erà> né losenga né bolpina  
 Ne dito né parola né menaça  
 D'emperaor, de duxo né de papa,  
 La qual devrà tor e partir li bici  
 230 For de l'angeli *santi* benëiti.  
 Tuti li angeli s'ì à star d'atorno  
 A *Jesù Cristo*, *redemptor* del mundo,  
 Et el s'ì à parlar e dir a nui:  
 "Guardai, signor, çò k'e' porta' *per* vui:  
 235 Trenta dinar eo fui *vendù* d'arçento  
 A una forto *perversissima* çento  
 Li qual de molto gran *galtæ* me dava  
 Et en la faça *et* en lo vis me spüava,

- Digando: 'S'tu ei *propheta*, mo' ne'l di'  
 240 Qual fo quel *de* nui ke te ferrì;  
 Poi fui ligà a un palo tuto nuo  
 E de *bruxante verge* ben batuo,  
 De fel e d'axeo e' fui abevrao  
 E de *ponçente spine* encoronaò.  
 245 Le coste, le mane e li pei  
 Sì me cladà li *perfidi çüei*,  
 Con çò fos consa k'eo [non] aveso  
*Per* algun tempò nesun peccà comesso,  
 Mo solamentre per vostra caxon  
 250 Eo portai questa gran passìon,  
 K'eo ben aveva tanta força ancora  
 K'eo li poëva tuti en piçol' ora  
*Profundar davanço* el meo conspecto,  
 S'eo da lor defendù me voles' esro,  
 255 Mo humelmentre eo me'l portava en pax  
 Per trar-ve de man del diavol [rapax];  
 Dond' eo così a li boni voio diro  
 K'igi se deba d'entro vui partiro  
 E trar-se tuti da la parto dextra  
 260 Per vegnir *cun* mego a far la festa  
 En quel glorios e *santo* regno,  
 Lo qual sì g'à *aprestà* lo meo parè benegno:  
 E li avì tanta gloria trovar  
 Ke boca no 'l pò dir né cor pensar.  
 265 Et a vui, malëiti, così digo  
 (Li quali no me volisi *per* amigo):  
 Ke vui sença demora *encontenent*  
 Sì ve n'andai entro quel fogo ardent  
 K'el è *aprestao* al diavolo *et* a la soa *compagna*  
 270 Per cruciar-ve sempro en quella flama.  
 Et adeso adeso ve n'andai  
 Açò ke la gloria de Deo no veçai  
 La quala è *aprestaa* a li benëiti  
 Ke da la destra parto mia eo misi,  
 275 K'eo no voio ke li impiii e li rei  
 Veça la gloria de li *servi* mei.  
 Oi desaia! Oi desaia! Signor!  
 Que devrà far né dir li peccaor?

280 Mo igi no porà çà far né dir unca altro  
 Se no vëer lo mal so en ogna parto,  
 E ben serà forà d'ogna penser trati,  
 Ké pur mester g'avrà müar li passi  
 Et andar en soa mala ventura  
 Cun li diavoli d'inferno en pastura,  
 285 Li quali s' l'à menar en un tal pasco  
 K'el no g'à parer né mel né lato,  
 M'enanço g'à parer venin e fel  
 E tosego amarissimo e crudel.  
 Or començemo a dir là o' 'm laga':  
 290 Quando 'l Segnor De' avrà sententià,  
 Tuti li peccaor a quella vox  
 S' s'à tor davanço el re gloriös  
 E, s'eo no trovo el me' penser engano,  
 Façando en l'ora tuti un cri s' grando  
 295 De çémei e de sospiri e de planti  
 (Le femene, li omeni e li fanti),  
 K'el no fo mai per nesun tempo oldi  
 Né en mar né en terra un someiento cri,  
 Digando çascaun pur de grameça:  
 300 "Oï mare mia, dolentre, malëeta,  
 Perché no me des' tu enstesa la morto,  
 Enanço k'eo te foso ensù del corpo?  
 K'en s' forte ventura et en s' trista  
 Tu me parturisi en questa vita,  
 305 Ke quanta çento è engeneraa d'Adam  
 .....  
 Dond' el me foso meio ognunca çorno  
 Esro rostì mille volte en un forno  
 Enanço ke a tal porto foço vegnù  
 310 Com'e' sunt dolentro e malastrù,  
 Enperçò ke çamai [en] hora alguna  
 Eo no savèrò ke sia bona ventura,  
 Mo sempro firò qui marturià,  
 O voia o no voia, a mal me' gra".  
 315 Ancorà te dirò eo qual serà el vermo  
 Ke i à maniar le carne enfina 'l nervo:  
 Quand'igi à pensar en la soa mento  
 K'i' i à perdù la ora e 'l di e lo tempo

320       Là o' igi potò far *cun* Deo tal mena  
           K'igi no seravo missi en quella pena,  
           E k'ele no devrà mai fine aver  
           Le pene [ 'n] le qual i' g'à permaner,  
           Tantò se g'à cendrar lo cor de furor  
 325       K'igi à sclopar quasi pur de dolor,  
           Maniando-se li miseri dolentri  
           Le carne enfina l'osi *cun* li denti,  
           Enperçò k'igi verà aunai  
           Tuti li demonii malfàai  
           (Li quali serà nigri plu ke carbon)  
 330       Ke vegnerà a tor-li a un a un,  
           Per menar-li en quelle greve pene  
           Fortamente ligai *cun* gran caëne,  
           Là o' se trova de tal guisa *vermi*  
           Ke no mor *per* istao né *per* inverni,  
 335       <Mo> Sì *cum* [en] l'aigua norixo li pisi,  
           Così faso en fogo <quigi> *vermi* malëiti,  
           Et enstinguibel è la flama e 'l fogo  
           Ke noito e çorno *sempro* ardo en quel logo.  
           Mo enperçò ke nu' semò ben securi  
 340       Ke li dolentri miseri peccaori  
           Sempro *permarà* en quella pena,  
           A lo so fato metemò çomai cera  
           E digem de la glorià beaa  
           La qual a li iusti *homeni* è aprestitaa.  
 345       Ben sapiài *per* fermo e *per* certeça  
           Ke tant' avrà li boni gran 'legreça  
           De çò k'igi *servì* al Segnor De'  
           E preso la soa croxe e çè-ge dre'  
           K'entro 'l cor i à fricer ultra pato  
 350       Pur de leticia e de gran solaço,  
           Pregando lo Segnor ke benëiga  
           La mare e 'l parè k'en si durà faïga.  
           Quando 'l Segnor Deo li avrà benëii  
           E k'igi serà for de la val partii,  
 355       El g'à corir encontra *cun* gran canti  
           Lo Par omnipotento e li soi *santi*  
           E le vertue del cel gloriöse  
           *Cun* li confaloni e *cun* le croxe,

Nēan no cuit' eo çà k'el ge romagna  
 360 San Michel né la gran soa compagna,  
 Li qualj serà, segundo k'e' ò enteso,  
 Vestù de cote blanche plui ke nevo,  
 Portando for del brol de paraïso  
 Per voluntà del Fiiol de Deo vivo  
 365 Nobel corone de rose e de flor  
 Le quale mai no perdo el so color,  
 E de viöle e de çiği molto begi  
 Per coronar quigi kavaleri novegi  
 Li quali avrà en lo so fronto scripto  
 370 Lo segno de la croxø de *Jesù Cristo*.  
 Ancor encontra la *Vergen* Maria  
 Sì ge verà *cun* granda compagn[i]a  
 De *virgini* e de *vergene* donçelle,  
 Cantando le *sequentie* molto belle,  
 375 La qual *cun* lo dolço fiol ensembra  
 Sì g'à menar tuti en quella vexenda  
 Suso en la corto del cel benëeta  
*Cun tanto* gaudio e *cun tanta* 'legreça  
 K'el no se pò dir né cuitar né scrivro,  
 380 Segundo ke li *santi* parla e diso,  
 E çascaun g'avrà la carta scritta  
 De quella glorïosa *santa* vita  
 En la quala çamai morto no regna  
 Né consa alcuna c'al so mal *pertegna*,  
 385 E po' serà en anima *et* en corpo  
 Tuti glorificai dal Segnor nostro,  
 Contemplando la sòa figura  
 La quala resplendo plui ke sol né luna  
 E tant'è deletevolø da vëer  
 390 Ke nesun homø de carno el pò saver;  
 Mo enperçò k'el n'è ben gran besogna,  
 Or ne pregemø tuti la dolçe dona  
 E lø <bïao> santo Antonio e 'l <bïà> santo Francesco  
 Ke prego lo Segnor Deo benëeto  
 395 K'el ne debia dar en <questo> nostro corso  
 En li *nostr*i cori l'amor so dolço,  
 Açò ke nui posamø far e volir  
 Quelle *conse* ke ge sia a plaser,

400 Per le quale nui siamo cologai  
 El dì del çuis *cun* li biiai.  
 Amen Amen, *Cristo* re beà  
 Ancoi en questo dì l'abia ordenà.

### 3. *Apparato critico*

#### *Dell'amore di Gesù*

3 V da gran] S dal gran. 6 la qual] SV lo qual. 7 S quella] V quel. 10 V savev' el] S savè 'l. 14 V fata de crea] S fata e creata. 18 V ello 'l] S lo. 19 S çentil e humel] V çentil humel. 21 S tuta la] V total. 22 V el cel] S en ciello. 24 V *Cristo*] S *Jesù Cristo*. 30 V casta] S ca questa. 31 V sença dol] S sença scandollo. 33 S en la] V e la. 34 V donna e raina] S d'ogna beltà e raina. 38 S de gloria e de honor] V de la gloria e de l'honor. 39 V èl ventro] S en ventre. 40 e lo sol resplendente] V e 'l sol resplendente; S en lo sol resplende. 42 V quigi tuti] S tuti quelli. 43 S del morto] V de morto. 46 V d'enfra] S enfra. 48 plena] SV pleno. 49 V fiio] S fiuol; V alta nobel] S alta e nobel. 50 V ka] S ea. 52 S de sì] V disi. 54 V li vostri cor levai] S levati li vostri cor. 55 V entendro, oldir] S *intender* e oldir. 58 V ne] S ve. 59 S altra] V altro; V albergo] S bergo; V n'] S v'. 60 S lo so *santo*] V lo santo. 61 S en] V e. 62 V de] S del. 64 V de' ] S del. 71 S O bon Jesù, chi t'ama de bon cor] V el, bon Jesù, ke t'ama de bon cor. 73 V né ira] S noiera; V *grancor*] S rio cor. 76 del dolço] S del dolce; V de dolço. 77 S saver] V savir. 79 S com' è] V como. 83 S far] V fa. 84 S no è la stella] V n'è stella. 89 V né dux né re] S né re né dux. 90 S lo] V ne le. 96 V *vertù*] S força. 97 V *com gne*] S *cognon*; V narra] S narar. 99 V ke no] S ch' el no. 100 V se] S sie. 106 V se guarda] S se 'n guarda. 110 V el] S e; S soa] V so. 113 ki] V ke, S che. 115 S en bon' ora] V e *cum* en bona ora. 119 V çoi] S çioe. 121 V fo] S fa. 124 V ge] S ge 'n. 125 V fig'] S fiuol. 128 en lo cor et en la mento] V en lo cor, en la mento, S en lo cor et *in* la mente. 134 V de organi, de tamburi] S d'organi e de tanburi. 138 porta] SV porte. 140 V de le altre done] S delle altre. 142 V del] S de. 147 V avo] S auouido. 148 V né] S neanco. 149 V cuito] S cont' e'. 154 V ke] S ch'el; V se] S se'n. 156 V è pleno] S apleno. 159 V vói] S avy. 160 V so no] S se no. 169 V lui nu'] S nui lo. 171 S omo] V om. 173 V è plantà] S el pianta. 182 S quando] V *quan*; V *lagas'*] S tu lasasti. 183 V l'angeli, l'archangeli] S li angiolli e li arcangiolli. 184 S gran baroni] V baroni. 186 nomo] V nom; S nome. 187 S degnasi] V degnas'; V *vegnir*] S de *vegnir*. 190 S del] V de lo. 191 V Jesù] S *Jeson Cristo*. 193 V sì volis'] S se voli. 197 V ke] S chi. 199 V ell' è] S è.

200 S meio] V mego; V fos] S feria. 201 V la sasum, lo tempo] S la sansion e lo tenpo. 204 V g'à 'ndar] S granda. 205 S tuti] V duti; V li soi] S lli. 206 V firà] S et serà; V e per mati] S e mati. 208 tapin cercando envano] V cativo tapin cenando e nado, S to deano ennano. 214 V acusar] S achussa. 215 V avrà] S aguerà. 227 V tuto 'l tempo] S tuto tenpo. 229 V te] S a ti; S gran] V granda. 231 ke moscao] S che moscà; V ke n'è moscao. 244 S diventa] V deven. 250 V castegi e runçini] S chastelli, roncini. 252 V marchesi] S an marchesi. 253 V l'amor to] S la morte; S fin] V 'l fin. 254 V a tapin] S topin. 256 V grandi tyrampni] S grandi. 257 molte n'è] S molte ve n'è; V molto tene. 258 V polçelle] S donçelle. 259 S ele] V el. 264 de Jesù] S de Jeson, V Jesù de. 265 V no me] S me. 266 V encalcerar]; S encarcera. 269 de simphonia] S de scinfonia, V simphonia. 270 V altro nesun] S nesun altro. 272 V del dolço Jesù bono] S de ço del bon Jeson *Cristo*. 273 S creço] V creçemo. 274 V né en] S né. 275 V ke] S se; S expremet] V enpremer/ enprimer; S unca 'l] V lo. 277 de tranqulità] SV la tranqulità; S la tranquelità; de gran] S de grande; V la gran. 278 V k'à] S che; V cerca] S cercar. 283 S ancor<a>] V an. 284 V de le] S dalle. 285 V le] S lo. 286 V fermame[n]to] S fermente. 287 V l'amor, la fè] S l'amor e la fè; V bon dolço] S bon e dolçe. 292 V firmamento] S firmento. 296 V davanço el] S dinanço al. 297 V de viole, de rose] S de viuolle e de ruoxe. 299 V sempro adeso] S senpre a Dio. 302 V resplendo] S resplendente. 304 V privae] S provae. 305 S el n'è] V el. 311 S *santo* to] V santo. 312 S contrastar pò] V pò contrastar. 314 V trapasso] S trapassa; V de] S del. 315 S va] V na; V e plu s'afica] S plu s'afita. 317 V çascaun] S ea ciaschedun. 319 V fulgur] S *con* fulgor. 321 V Dondo ben de ço ge n'asegura] S Çiò dise lo vangielista e la Vergiene pura. 324 to] SV so. 325 V en so cor] S en lo cuor. 328 S lo] V li; S glorioso] V glorios. 330 V trameto] S trameta. 331 V a quellor] S an color; V k'el ge 'l] S che ge 'l; V confermo] S conferma. 332 açò] S açiò, V açò k'el; k'om posa] V composita; S compassa. 334 V so] S 'l so.

### *Del Giudizio universale*

2 s'ge] SV ge; V enprometo] S enpromento; V s' de] S s' n ge. 4 V k'igi s' g'à] S che g'ensegni a. 6 V se ben] S s' el ben; S vorà oldir] V vorà. 10 V ke l'anema] S che ellanema; V col corpo] S al corpo. 12 S man] V mano. 14 à ardro] V ardro; S arderà. 15 S voio] V voi'. 17 V quel dì fer] S quellio de inferno. 20 V se guaimenta per vexenda] S s'argumenta voler andar. 28 V bel dolç'] S bel e dolçe. 31 V Fiiol] S 'l Fiuol. 32 V da cel] S dal ciello. 34 V el m'à tor e partir] S ch'el el maor a partir. 37 S me par ella] V merarella. 39 V k'el non] S che non. 41 V prego] S tegno. 47 V unca] S çano; S né 'l

ponto] V né ponto. 49 V fora de] S de. 50 V quala] S qual. 51 S de *Cristo*] V de *Jesù Cristo*. 52 V contristo] S contrito. 53 V tute] S tuoe. 55 V fervor] S furor. 57 V ponto] S tenpo. 58 V mester partir] S lo meio partir-me. 59 V de qui el çorno] S de qui al çiorno. 68 V fi] S sé. 70 V firà] S serà. 73 V el dì tu] S el dì che tu. 74 V tube] S tronbe. 75 V e' mesim' ò] S io hoe simo; V bel dolço] S bel e dolçe. 84 V lo co'] S del cavo. 87 V in alguna] S nealguna. 90 V lenta] S leta. 93 V removua] S remove; V ognuncana] S ognunca ria. 94 V no poso] S ne posso. 96 V quale] S qual; V averemo] S avemo. 99 V e l'istà e l'inverno] S che ll'istà l'inverno. 100 S te serà] V terà; V prestà] S aprestà. 101 V e' ò] S e co; S star] V sta. 106 V ovri] S ovre. 108 V à tremar] S à afar tremar. 109 V nui s' trovaremo] S trovaremo. 111 V ne deba] S debia. 114 V scripti e rubicai] S e senpre tererevocai. 115 V so dir] S so a dir. 116 da nu'] SV da un. 122 S granmente] V gramente. 127 V el dis] S dixe. 133 V li angeli, li archangeli] S li anglioli e li arcanglioli. 138 V de cerca] S d'atorno; s' sirà] S s' serà; V sirà. 140 V consumro] S consumar. 147 V igi voravo] S elli ne vorave. 148 mania] V maia, S mangiato. 150 S questa vita] V questa; V servi] S servire. 152 V ke posa] S ch'elli no possa. 155 V dondo] S mo quanti. 157 V k'igi firà] S che ge serà. 159 sarà] SV farà; V carena] S erena. 163 S de lo] V del. 164 V firà] S serà. 166 S lo remor] V le remor. 168 S oldir] V oboir; V s' à lo son] S lo son. 172 V Josaphato] S Jossa fac. 175 V desaia] S dessafia. 176 V que] S co. 179 V aver paura] S averà gran paura. 180 ke] SV li quali. 184 V scondir] S dir. 185 V de so] S del so. 186 V la mità] S l'amistà. 189 V se devrà] S serà; V redur] S a redur. 190 S el to conspetto] V el conspecto. 191 V quala] S quella; lo] SV li. 198 V fronto] S fonte. 200 V afate] S faite. 202 V meri] S merità. 204 V parà] S parà star. 207 V clavi] S chiodi. 208 S le spine] V li spine. 219 V dond'en] S donde; S <h>o voia o non voia] V o vaia o no vaia. 225 V expetando] S e aspetando. 226 V né losenga] S luxenga. 228 V de duxo] S né dux. 229 la] SV lo; V partir] S a partir; V bici] S vicii. 234 V e'] S el. 237 V molto] S molte. 239 V s' tu ei propheta] S propheta. 241 V nuo] S nuovo. 242 S ben] V ben fui. 245 V le coste, le mane] S la costa e le mane. 249 V vostra] S nostra. 251 V ben aveva] S aveva. 255 V eo] S co; V portava] S porteva. 256 trar] V retrar; S recovrar. 259 da la parto dextra] S da la parte destra; V da la dextra parto. 260 cun mego] V cun ego; S conmeگو. 261 S e santo] V santo. 262 V aprestà] S prestà. 264 V boca] S pocha. 268 S entro] V en. 270 V cruciar] S crucificar. 274 S da la] V de la; V mia eo] S hio mi. 275 V e li] S né lli. 278 V que] S con'. 279 V igi no porà çà far] S çia non porà far. 280 S se no] V so no. 282 V avrà muar] S averà a mudar. 285 pasco] V pascol; S passo. 292 V s' s' à tor] S sitalto. 293 S engano] V enganao. 295 S planti] V planto. 296 V le femene, li omeni] S le femene e li omeni. 310

dolentro e malastrù] V e dolentro malastrù; S dolentre e malastrù. 313 V firò] S serò. S marturià] V marturiaa. 316 maniar] S mança. 317 V qua[n]d'igi à pensar] S quando tu die' pensar; la soa mento] V la mento; S lla toa mente. 318 S e 'l di] V e li di; V tempo] S dito tenpo. 322 V permaner] S *per* remaner. 323 V se g'à cendrar] S siegua endar; quasi pur] S quaxi pur; V pur. 325 maniendo-se] V maniendo; S smaniandoxe. 326 V l'osi] S l'oso. 327 V aunai] S tuti ascuniadi. 328 V malfaai] S cridando malfai. 334 V inverni] S inverno. 335 V li pisi] S lo pescie. 336 V en fogo] S entro 'l fuogo. 337 V enstinguibel] S enstingui fel; V la flama] S fiama. 338 logo] V fogo; S fuogo. 341 V permarà] S tremerà. 342 V cera] S cela. 343 de la] S della; V de. 344 V aprestaa] S apresta. 345 V certeça] S certo. 347 V igi] S ioge. 348 V çe-ge] S andò-li. 352 V k'en si] S che de lui. 353 V Segnor Deo] S Segnor. 359 S ge romagna] V ga romagna. 360 V né la gran soa] S con la soa gran. 363 V for] S fiior; V brol] S çiardino. 364 V vivo] S vivo e vero. 370 V de la croxo] S della *santa* croxe. 371 encontra] V encontrar; S verà *encontra*. 382 V gloriosa *santa*] S gloriosa e *santa*. 388 V quala] S qual. 391 S el n'è] V el è. 392 V dona] S mare e donna. 394 V ke] S ch'el. 395 debia dar] S debia aidar; V debia. 397 V e volir] S el so voler. 398 V a plaser] S en so plaxer. 400 *cun* li biai] S con li biadi; V *conlogai cun* li biai. 401 V *Cristo*] S disse *Cristo*.

#### 4. Note editoriali

##### 4.1. Confronto con l'ed. *Mussafia*. Correzioni

Per alleggerire il complesso delle note editotiali, riportiamo qui la lista degli errori di trascrizione registrati nell'ed. *Mussafia*. Sono tutti casi poco problematici: le lezioni del codice V di cui si tratta sono tutte chiaramente leggibili, e gli errori del primo editore sono, per la maggior parte, dovuti a banali sviste.

A sinistra del segno ] si riporta la forma presente nel testo di *Mussafia*, a destra la lezione del ms. V.

Non registriamo qui, ma commentiamo nelle note che seguono gli emendamenti effettuati o proposti da *Mussafia* in nota; lo stesso vale per le sue scelte editoriali che dipendono dall'interpretazione delle forme del codice (per esempio, scioglimenti di abbreviazioni oppure casi come *çoi* C119, C172 'gioia', che nell'ed. *Mussafia* ha la forma *çoi*). Abbiamo segnalato nelle note anche gli emendamenti effettuati dall'editore precedente, ma non descritti da lui in alcun modo.

C 14 son] soa. 16 dextro] dextra. 19 de una] d'una. 24 Christo] *xro* sovrastato da *titulus*: Mussafia (qui e ai vv. 57, 146, 155 ecc.) scioglie l'abbreviazione come *Christo*, ma V presenta *Cristo* F115, trascritto a piene lettere. 25 Betleem] Bethleem. 36 tutta] tuta. 52 che] ke. 56 nobele] nobel. 109 ke el] k'el. 133 cun] cum. 147 vgnir] vegnir. 196 complia] conplia (trascritto a piene lettere). 218 imprimamentre] inprimamentre (trascritto a piene lettere). 243 om] on. 270 strumento] strimento. 294 fatti] fati.

D 3 omnipotente] omnipotento. 31 Fiol] Fiiol. 34 de ti] da ti. 36 oltra] ultra. 41 compagnon] conpagnon (trascritto a piene lettere). 46 de presso] d'apresso. 53 tue] tute. 54 asai] usai. 60 mondo] mundo. 67 alcuna] alguna. 72 guerra] guera. 100 l'albergo] ll'albergo. 125 to prometo] te prometo. 134 poestae] poestae. 139 e tompesta] en tompesta. 141 mortai] mortal. 180 alcuna] alguna. 188 peccaor] pecaor. 229 dovrà] devrà. 230 li angeli] l'angeli. 235 dinari] dinar. 310 como] com'è. 330 vignirà] vegnerà. 348 crox] croxe. 355 encontro] encontra.

#### 4.2. *Dell'Amore di Gesù* [= C]

5. VS *Eo parlo e digo*: la sintassi imporrebbe due forme di congiuntivo: 'La mente e il cuore mi spingono fortemente [...] affinché io parli e dica...'. Probabilmente nell'archetipo dei due mss. ha avuto luogo un'interferenza tra le forme di presente congiuntivo della prima coniugazione, che in veronese antico hanno la desinenza *-o*,<sup>4</sup> e quelle della prima persona singolare del presente indicativo (è plausibile che *parlo* sia una forma di congiuntivo, ma il congiuntivo di *dir* dovrebbe essere *diga* e non *digo*).

6. La correzione *lo qual* > *la qual* è imposta dall'accordo con il nome femm. *çente*.

7. S *quella* conferma l'emendamento di Mussafia, che integrava *quell[a]* per rimediare alla sintassi scorretta (il disaccordo con *guerra* femminile) e all'ipometria del verso.

10. *Forto* sembra essere un avverbio ('molto') e riferirsi alla locuzione verbale *saver grevo* 'dispiacere, rincrescere', cfr. *molto e forto l'ama* C113.

14. La lezione di V *fata de crea* 'fatta di creta' è *difficilior* e soddisfa meglio le esigenze metriche (la variante di S allunga il verso di una sillaba, rendendolo ipermetro). L'errore S *creata* per *crea* è quasi sicuramente do-

<sup>4</sup> Stussi 1992, p. 261; Bertoletti 2005, p. 244.

vuto all'incomprensione di forme con dileguo della dentale intervocalica da parte di un copista non veronese.

19. *S çentil e humel*] *V çentil humel*: la congiunzione presente in S permette di ottenere un decasillabo (con dialefe), preferibile rispetto al novenario di V.

21. La lezione di S conferma l'integrazione *l[a] mejor* di Mussafia.

22. *El cel*: nella nostra versione *cel* è il soggetto della frase; tuttavia, il sintagma è interpretabile anche come *êl cel* (*êl* = *en* + *el*), complemento di stato in luogo (cfr. *S en cielo*).

31. L'aggettivo *algun* sembra esser stato aggiunto per errore in entrambi i codici (un errore congiuntivo), rendendo il verso ipermetro; accogliamo l'espunzione effettuata da Mussafia.

33. L'integrazione della preposizione *en* è imposta dal senso e dalla sintassi. In V manca la preposizione sia davanti a *lo cel* sia davanti al sintagma *la corto divina*, a meno che non interpretiamo *e la* come *ê la* (Mussafia integrava *en* nel primo caso e *'n* nel secondo, e la sua correzione trova una conferma parziale in S).

38. *S de gloria e de honor*] *V de la gloria e de l'honor*: in S il verso è metricamente regolare, mentre in V è ipermetro.

39. *SV El(l)a portà* (perfetto semplice) si presta anche all'interpretazione *el(l)' à portà* (perfetto composto), come nell'ed. Mussafia.

48. La correzione *SV plena > pleno* è imposta dal senso (anche Mussafia emendava). Probabilmente l'impiego erroneo dell'aggettivo al femminile è dovuto al frequente uso della formula in questione in riferimento alla Vergine Maria.

52. *De si*: il pronome riflessivo *si* è usato in questo contesto nell'accezione di 'lui' (pronome personale tonico di terza persona singolare maschile).

Il significato dei vv. 51-52 è il seguente: «il mio cuore non può tuttavia tollerare che io non canti e parli di lui» (letteralmente «non lo può tollerare finché non canterò e parlerò di lui»). Mussafia forniva in nota un'interpretazione dei vv. 50-52 che si avvicina alla nostra: «che (quando pure altri poco sen curi [*sic!*]), io per me non posso fare ch'io non canti e dica»; tuttavia, la sua lettura del verso trascritto in V come *enfin che no disi cantar* non è del tutto convincente e la problematica forma *disi* – presumibilmente un presente congiuntivo? – nella sua edizione non è commentata.

59. La forma *altra* di S conferma l'emendamento di Mussafia *V altro > altra* («il femminile è necessario, ché si riferisce a vita»).

60. La presenza in S dell'aggettivo possessivo *so*, mancante in V, conferma l'integrazione per congettura di Mussafia.

61. La rubrica *Incipit de amore Christi* in V manca; al suo posto si ha uno spazio bianco tra i vv. 60 e 61; questo suggerisce che l'archetipo dei due mss. potesse contenere anch'esso una rubrica, con lo stesso testo presente in S o diverso.

64. *De' peccaor*: è possibile anche l'interpretazione *de peccaor* 'di peccatore', con l'articolo omesso (mentre nella nostra versione *de' vale* 'dei').

71. S *O bon Jesù, chi t'ama de bon cuor*] V *el, bon Jesù, ke t'ama de bon cor*: «El ha qui il valore di 'quegli, colui': cfr. v. 197 *ell' è mato e follo ke la refua*. Si potrebbe del resto con lievissimo mutamento leggere anche: *Eh! bon Jesù, ki t'ama de bon cor*» (Mussafia). Tale interpretazione è plausibile; tuttavia, la lezione di S è più coerente con la lingua e lo stile del poemetto.

73. V *grancor*] S *rio cuor*: Mussafia conserva la lezione di V e la interpreta come *gran cor* 'cuore grosso, irato', suggerendo tuttavia in nota – guidato dal senso della frase – la congettura *rancor* (omettendo la *g-* iniziale di *gran cor*), e la lezione *né rio cuor* di S sembra collimare con la sua ipotesi di emendamento. Tuttavia Carla Marcato, sulla scorta di Salvioni, osserva che tale espunzione di *g-* iniziale non è necessaria e spiega che si tratta di «*rancor* 'rancore' con *g* che si spiega benissimo confrontando per es. *granzio* (venez.) 'rancido'». <sup>5</sup> Per quanto riguarda il rapporto tra V e S, sulla base dei dati paleografici è possibile postulare la trafila *grancor* > *rancor* > *rio cor* > *rio cuor*.

76. S conferma l'integrazione dell'articolo determinativo, effettuata da Mussafia e necessaria dal punto di vista linguistico: nei volgari italiani antichi con il possessivo posposto l'articolo non è mai omesso. <sup>6</sup> Invece la correzione proposta dal primo editore in nota (*del dolço amor* > *del to dolçe amor*, con il possessivo anteposto) non è affatto necessaria.

77. L'assonanza con *poer* 78 suggerisce la scelta di S *saver* e non V *savir*. Tuttavia non è improbabile che l'originale contenesse la rima *savir* : *poir*.

79. S *com' è*] V *como*: in S il verso è sintatticamente regolare, mentre in V manca la copula del predicato nominale.

85. Mussafia osserva in nota che V *fa* vale 'fare', ma la scelta S *far* permette di rimediare all'ambiguità della forma verbale fornita da V; è da notare la quasi totale assenza di simili forme di infinito in V.

84. S *no è la stella*] V *n'è stella*: la scelta della lezione di S permette di rimediare all'ipometria del verso (con la dialefe *no ~ è*).

90. *Lo poes*] S *lo podesse*; V *ne le poes*: La scelta della lezione di S è im-

<sup>5</sup> Marcato 1982, p. 78.

<sup>6</sup> Renzi 2010, pp. 307-308.

posta dalla sintassi (il pronome proclitico *lo* è riferito sempre al soggetto del v. 81 *ki à quella gemma preziosa*; lo stesso pronome è presente ai vv. 83 e 87).

101-104. I quattro versi in questione sono tràditi solo da V; S dopo il v. 100 trascrive il v. 105.

107. Il verso, mancante in V, è stato ricostruito sulla base della redazione di S. L'integrazione della preposizione *de* e l'emendamento *on > o* sono imposti dal senso e dalla sintassi. Il significato dei vv. 106-107 è il seguente: 'se egli prima di tutto non si guarda bene dal parlarne male o da cattive azioni'.

110. V non presenta quasi mai *so'* femminile (la forma attestata solo al v. D452), per cui abbiamo accolto nell'edizione S *soa*.

Sia in V che in S ai vv. 109-110 troviamo la ripetizione del pronome soggetto *el*, presente sia all'inizio della proposizione che davanti al verbo.

113-114. V e S non presentano varianti di sostanza. Mussafia non emendava, ma da questo frammento di testo non si ricava un senso soddisfacente. Probabilmente i vv. erano trascritti in modo guasto già nell'archetipo dei due codici; con gli emendamenti *che > chi* 113 e *cortesia > cortes sia* 114 si ottiene un parallelismo sintattico tra questi due vv. e i due precedenti (due periodi ipotetici introdotti da *chi*).

115. *S en bon' ora*] V e *cum en bona ora*: in V il verso è ipermetro, mentre la scelta della lezione di S permette di ottenere un decasillabo con il primo accento sulla 3a sede, un tipo di verso ampiamente usato nel nostro componimento (oppure un endecasillabo, con dialefe *bona ˘ ora*).

119. Mussafia stampa *çoj'* (qui e al v. 172), considerandolo una forma elisa di *çoia* femminile; tuttavia i testi italo-romanzi delle origini presentano numerose attestazioni della forma *gioi*, monosillaba e risalente direttamente al provenzale *joi*.<sup>7</sup>

138. *Porta*: Mussafia stampava *reporte*, presumibilmente una forma di congiuntivo, ma così il verso è difficile da interpretare.

148. V *nē*] S *neanco*: in S il verso è ipermetro, mentre in V è metricamente regolare.

160. V *so no lo cor*: si tratta di un caso di assimilazione in fonosintassi, dovuta alla presenza di *o* nei tre monosillabi successivi.

161-164. È difficile interpretare i quattro versi in modo coerente (è legittimo il dubbio di Mussafia sul significato delle parole *or ne convien* in relazione al resto della frase); probabilmente essi erano guasti già nell'archetipo di V e S.

<sup>7</sup> Menichetti 1993, p. 294.

166. Il pronome *lei*, presente in entrambi i codici, ha il significato di 'lui'.<sup>8</sup>

169. Mussafia trascrive *deven*, sciogliendo l'abbreviazione simile a 3 usata dal copista per rendere la nasale finale; il nostro testo critico invece contiene *deven*, forma più consona alle abitudini grafiche del copista di V (cfr. *supra* 1.4.a).

171. La forma *omo* di S collima con l'integrazione di Mussafia, che stampava *om[o]* per V *om*, basandosi sul metro.

182. *Quando lagas'*] S *quando tu lasasti*; V *quan lagas'*: Mussafia emendava la lezione di V in *quan[do] lagas[i]*, correzione pensata per rimediare all'ipometria del verso; tuttavia è plausibile anche la dialefe *gloria ~ in*, la quale permette di ottenere un endecasillabo regolare.

184. *S li altri gran baroni*] V *l'altri baroni*. L'aggiunta dell'aggettivo *gran*, presente in S, permette di rimediare all'ipometria del verso.

186. Accettiamo l'integrazione della -o finale di *nomo* (V *nom*), fatta da Mussafia e necessaria per l'assonanza *entorno* 185 : *nomo* 186.

187. L'integrazione *degnas[i]* di Mussafia (V *degnas'*), utile a restituire al verso la sillaba mancante, collima con S *degnasi*.

191. *Miser*: Mussafia scioglie l'abbreviazione del codice (*s* tagliata nell'asta) come *misser*, ma cfr. al v. 181 di V (poche rime prima) *meser* – trascritto a piene lettere – con *s* scempia.

200. Mussafia emenda V *mego* in *meg[i]o*; nella nostra edizione abbiamo optato per la forma *meio* di S, la quale corrisponde anche all'uso maggioritario di V.

205. La lezione *tuti* di S conferma l'emendamento V *duti* > *tuti* di Mussafia.

208. Il verso è corrotto in entrambi i mss.: V *lo misero cativo tapin cenando e nado*, S *lo misero to deano ennano*. Mussafia propone la congettura *Lo misero cativo tapin cercando*, giudicando però tale soluzione poco soddisfacente. La nostra congettura *Lo misero tapin cercando envano* tiene conto di entrambi i testimoni: è paleograficamente plausibile ricondurre V *e nado* e S *ennano* a *envano* e V *cenando* a *cercando*; d'altra parte, S permette di ipotizzare che l'archetipo contenesse *lo misero topin / tapin*, senza l'aggettivo *cativo*, il quale sembra interpretabile come un'erronea aggiunta di V, la quale, tra l'altro, rende il verso ipermetro. Il verso restituito nella forma *Lo misero tapin cercando envano* è perfettamente soddisfacente anche dal punto di vista metrico.

<sup>8</sup> Contini 1960, p. 646.

215. V *avrà*] S *aguerà*: la forma *aguerà* non è attestata altrove in S, sembra trattarsi di un errore.

218. *Nol['] recovra*: le lezioni dei codici sono S *non recovra*, V *no recovra*. Mussafia integrava il pronome personale oggetto della terza persona, e la nostra edizione accoglie questo intervento. L'emendamento è imposto dal senso e dalla sintassi: il verbo *recovrar* 'recuperare' richiede un oggetto diretto, e questo oggetto non può essere che quello della frase precedente (*amor*, sostituito qui da un pronome clitico).

221. Mussafia interpretava *se lo* come *s'elo*; a noi invece sembra più logico ripetere il pronome oggetto.

229. V *te*] S *a ti*: se si adottasse la lezione di S, il verso diventerebbe ipermetro; optando per un pronome clitico piuttosto che atono ed eliminando nella pronuncia la *-o* finale di *vogemo* si ottiene un endecasillabo metricamente regolare.

S *gran* è metricamente migliore di V *granda* che rende il verso ipermetro.

230. L'espunzione del possessivo *so*, presente in entrambi i codici, permette di rimediare all'ipermetria del verso.

231. S *plui che moscà*] V *plu ke n'è moscao*: in V il verso è ipermetro, mentre in S è metricamente regolare.

244. S *deventa*] V *deven*: in V il verso è ipometro; tuttavia anche la versione di V è plausibile in quanto dei decasillabi con il primo accento sulla 3a sede nel componimento non sono infrequenti.

253. S *dolçe e fin*] V *dolçe e 'l fin*: la lezione di S è migliore in quanto il senso del verso nella versione dell'altro codice non è molto chiaro; inoltre, S fornisce un altro riferimento alla *fin amor*, da aggiungere a quello presente al v. 47, mentre nel caso dell'interpretazione di *fin* come sostantivo e non come aggettivo l'allusione scompare.

254. V *a tapin*] S *topin*. Abbiamo accolto nel testo critico la lezione di V, la quale è da interpretare come 'in uno stato di miseria, sperimentando infelicità' (sinonimo della locuzione *andare tapinando*).<sup>9</sup>

256. Mussafia stampava *tyranni*, mettendo la forma di V *tyrampni* in apparato, mentre nella nostra edizione è stata rispettata la grafia del codice. Un'altra discordanza fra il nostro testo critico e quello del primo editore consiste nello stampare *de 'sto* e non *d'esto*.

257. *Molte n'è*] S *molte ve n'è*; V *molto tene*: la forma *molte*, presente in S, conferma l'emendamento di Mussafia V *molto* > *molte*; S *ve n'è* è una

<sup>9</sup> TLIO, s. v. *tapinare* 2.

lezione accettabile dal punto di vista semantico ma non da quello metrico (il verso è ipermetro), per cui abbiamo espunto *ve*; paleograficamente è plausibile che *V molto tene* derivi da *molte n'è*.

264. *De Jesù] S de Jeson; V Jesù de*. «Potrebbe scrivere *De* ed interpretare: “O soave amore ch'è Gesù Dio, buon re glorioso!” Ma parvemi più semplice e più spedito considerare *de* qual preposizione: “Oh com'è soave ed olezzante amore quello di Gesù, buon re glorioso!”» (Mussafia). La parola *amore* nell'italiano antico poteva essere usata come appellativo di Gesù Cristo, ma in contesti sintattici diversi, ovvero all'interno della formula *amor Gesù* (i cui elementi non potevano staccarsi l'uno dall'altro, essere intercalati da altre parole e tantomeno fare parte di sintagmi diversi); di norma la formula veniva usata al vocativo.<sup>10</sup> Inoltre, nell'intero *corpus* di testi veronesi editi da Mussafia non si registra mai il sintagma *Gesù Dio*, per cui è più economico optare per la variante *de Jesù* anche per la nostra edizione.

266. *V encalcerar* è l'unico esempio della dissimilazione *carcer > calcer* registrato dalla banca dati dell'OVI: è probabile che si tratti di un *lapsus calami*, tuttavia abbiamo preferito mantenere tale esito fonetico singolare.

269. L'integrazione per congettura (basata verosimilmente sui dati metrici) della preposizione *de* da parte di Mussafia è confermata dalla lezione di *S de scinfonia*.

273. *S creço] V creçemo*: la lezione di *S* è migliore dal punto di vista della coesione testuale (non c'è un motivo di passare dalla prima persona del singolare del v. 265 alla prima plurale al v. 273).

275. *S se expremar] V ke enp(re)mer / enp(ri)mer*: le due lezioni si correggono a vicenda e permettono di ricostruire *ke expremar*. *S* conferma la congettura di Mussafia, che stampa *en[s]primer* ‘esprimere’. La nostra edizione accoglie la forma di *S expremar*: la forma è trascritta in modo abbreviato, ma la lettera *p* sovrastata da una virgola in *S* presuppone lo scioglimento *pre* e non *pri*, cfr. anche *S espremere* C142; *V* invece non presenta casi di scrittura a piene lettere, al v. C142 leggiamo *exp(re/ri)mero*. Quanto a *V enp(re)mer / enp(ri)mer*, l'*usus scribendi* del codice permette lo scioglimento dell'abbreviatura in questione sia come *p(re)* sia come *p(ri)*; ma in mancanza di forme del verbo *esprimere* trascritte a piene lettere abbiamo preferito optare per l'esito volgare *-p(re)-* anziché per quello latineggiante *-p(ri)-* sia qui sia al v. C142 che presenta *exp(re)mero* (mentre Mussafia sceglieva in entrambi i casi la forma latineggiante).

<sup>10</sup> *Ibidem*, s. v. *amore*, 3.1.

Quanto alla nasale della forma *ensprimer* dell'ed. Mussafia, è effettivamente presente in V; tuttavia si tratta dell'unica forma del verbo *esprimere* con l'epentesi di nasale registrata nel *corpus* testuale dell'OVI: tale forma va probabilmente considerata come un errore di copia.

*S contar unca 'l podesse] V cuitar lo poeso*: in V il verso è ipometro, mentre in S è metricamente regolare.

277. La correzione *la > de* è imposta dalla sintassi (il nome *tranquilità* e il sintagma *gran 'legreça* non possono dipendere che da *don* 276: «dono di tranquillità e di grande allegria»). In V leggiamo: *La tranquillità e la gran 'legreça*, lezione sulla quale il primo editore non interveniva, ma nella sua versione *tranquilità e 'legreça* sono soggetti di una frase dove manca il predicato, sintatticamente imprescindibile.

278. Il verso è guasto in entrambi i codici, in S in misura maggiore.

La preposizione *de* che precede *l'amor* è un errore congiuntivo di V e S, corretto già da Mussafia, il cui intervento seguiamo nella nostra edizione; l'espunzione è imposta dalla sintassi. Prima di *Jesù* la preposizione *de* è invece necessaria, in quanto il gallicismo sintattico 'amore' + complemento senza preposizione è attestato solo nel sintagma *per amor Dio*;<sup>11</sup> non è nemmeno plausibile interpretare il caso come la formula *amore Gesù* (cfr. *supra* n. C264).

280. Da notare la ripetizione del pronome soggetto *el* in entrambi i codici, analoga a quella dei vv. C109-110.

283. *S ancor<a>] V an*: la scelta della forma di S con l'espunzione della vocale finale permette di ottenere un endecasillabo regolare (in V il verso è ipometro, in S ipometro).

293. L'integrazione *th[r]oni*, imposta dal senso, fu introdotta già da Mussafia; cfr. SV *troni* al v. 183.

303-304. I vv. sono interpretabili come «e in un momento gli sono rivelate delle virtù celesti, accessibili a pochi eletti».

305. La congettura di Mussafia, che integra *n'è* per rendere il verso accettabile dal punto di vista semantico e metrico, è confermata dalla lezione di S.

311-312. L'integrazione dell'aggettivo possessivo *to* al v. 311, effettuata da Mussafia, è imposta dal significato e dal metro; la lezione di S conferma la pertinenza di tale intervento, nonché dell'emendamento *V pò contrastar > contrastar pò* al v. 312, fatto dal primo editore per restaurare l'assonanza.

<sup>11</sup> *Ibidem*, s.v. *amore* 3.2.

321. *S çìò dise lo vangielista e la Vergiene pura*: tale lezione di S è soddisfacente dal punto di vista del senso, ma è quasi sicuramente un'innovazione introdotta nel corso della tradizione manoscritta. V trascrive: *Dondo ben de çò ge n'asegura* (*gne asegura* dell'ed. Mussafia è probabilmente una svista, considerata la mancanza di una nota in cui si commenti l'intervento).

324. *To amor*: entrambi i codici trascrivono *so*. Accogliamo la correzione *so > to*, effettuata da Mussafia per V: tale intervento è imposto dal senso e dal criterio di coesione testuale (quasi tutto il poemetto è redatto in seconda persona, come un monologo rivolto a Gesù).

332. *Açò c'om posa*] V *açò k'el composita*; S *açìò compassa*: le due lezioni si correggono a vicenda, permettendo di ricostruire una frase con *om* impersonale; il significato di *açò c'om posa* è «affinché si possa».

Mussafia stampava *composita*, senza intervenire.

#### 4.3. *Del giudizio universale [=D]*

6. In V manca una forma di infinito retta da *vorà*, Mussafia integrava per congettura *sentir*, mentre nella nostra edizione accogliamo S *oldir*.

16. Il v. è ipermetro in entrambi i mss. Probabilmente si potrebbe espungere il secondo *li*.

29. Il senso del verso è: «Quando penso a me stessa e mi esamino da tutte le parti» (il verbo *volçer* è usato metaforicamente, nel senso di 'meditare, rimuginare, guardarsi').

37. S conferma l'emendamento per congettura di Mussafia *merarella > me par ella*.

52. La forma *contristo* non è attestata altrove (cfr. la banca dati dell'OVI); potrebbe trattarsi sia di una lezione autentica che di un errore.

83-85. «Già non ti varrà a nulla agitarti e sbattere la testa contro il cuscinio con lo scopo di impedire che io debba fare quel viaggio».

100. S *el te serà*] V *el terà*: Mussafia emendava per congettura la lezione di V in *el serà*, commentando l'intervento in nota, mentre S fornisce una lezione che soddisfa meglio le esigenze sintattiche e metriche, nonché rende trasparente l'origine dell'errore presente in V.

124. *Sapia<te>*: l'espunzione è imposta dal senso e dalla sintassi. Mussafia non emendava e non commentava la lezione di V.

126. Il v. è ipermetro in entrambi i mss.: si potrebbe sopprimere la seconda *n* di *non*, creando la sinalefe *no ^ avrai*.

138. *sì sirà*] S *sì serà*; V *sirà*: la lezione di S è metricamente migliore (in

V il verso è ipometro); abbiamo preferito mantenere la rara forma *sirà* di V (il quale tuttavia impiega più frequentemente *serà*).

140. Mussafia suggeriva la correzione V *consumro* > *consumaro*; tuttavia da un esame metrico di tutto il corpus ‘giacominiiano’ emerge che la lingua dell’originale non ammetteva la -o finale negli infiniti deboli. Il verso diventa metricamente corretto (endecasillabo) se interpretiamo *ardro* e come un caso di dialefe.

150. S *questa vita*] V *questa*: il codice S conferma l’integrazione della parola *vita* effettuata da Mussafia.

153. La forma *entendi* ‘udite’ sembra fare riferimento al pubblico collettivo al quale è indirizzato il sermone.

154. L’infinito *far* sembra dipendere da *posa* del v. 152; la sintassi anacolutica dei vv. 151-154 si potrebbe interpretare nel seguente modo: «ché lì né i buoni né i cattivi saranno più in grado di servire a Dio e nemmeno di peccare contro di lui – ascoltate molto bene queste parole! – un giusto non potrà fare un’azione cattiva e nemmeno un malvagio un’opera buona».

159. Mussafia emendava *farà* > *sarà* senza commentare l’intervento.

160. Non è molto chiaro cosa significhi *carena*; difficilmente può trattarsi della carena di una nave.

163. S *de lo*] V *del*: la lezione di S permette di rimediare all’ipometria che presenta la versione di V.

180. Ke] SV *li quali*: la congettura è basata sulla metrica: nei mss. il verso è ipometro, considerato che non è plausibile una sinalefe tra due vocali toniche (*fe’ unca*), non lo è nemmeno la sineresi in *offension*.

183. Il v. è ipometro in entrambi i mss. Si potrebbe effettuare un emendamento analogo a quello suggerito in n. D126 sopra.

190. S *el to conspeto*] V *el conspecto*: la lezione di S conferma l’integrazione dell’aggettivo possessivo *to* fatta da Mussafia, necessaria dal punto di vista del senso.

191. L’emendamento SV *li* > *lo* è imposto dall’accordo con *lo pecaor* del v. 188. Mussafia effettuava la nostra stessa correzione, ma senza commentare il proprio intervento e senza riportare la lezione del codice.

192. Mussafia integrava il pronome clitico *’l* davanti a *trovo*, ma non è necessario in quanto il congiuntivo *trovo* è interpretabile come riferito ai sostantivi *cià* e *logo* del v. 191. Il senso dei vv. 191-192 è: «E dove potranno trovare una città o un altro posto che la tua mano, figlio di Dio, non raggiunga?».

194. L’integrazione del pronome *l’* è imposta dalla sintassi ed era stata effettuata già da Mussafia.

197. *Per amor*: l'eliminazione nella lettura della *a*- protonica di *amor* è suggerita dalla metrica (nella versione dei mss. il verso è ipermetro e con accenti in posizioni scorrette); la forma *amor* può essere attribuita al copista, considerato che altrove in V la congiunzione ha le forma *per 'mor ke* (C225, D123).

207. V *clavi*] S *chiodi*: vedi TLIO, s. v. *chiavo*.

214. Vedi *supra*, n. D126.

229. *Bici*: 'becchi' (un plurale metafonetico. Quanto a S *vicii*, probabilmente il copista che l'ha introdotta ha interpretato erroneamente la forma metafonetica del suo antigrafo (e dell'archetipo veronese, in rima con *beniiti*) come 'vizi'.

242. S *ben*] V *ben fui*: in S il verso è metricamente corretto, mentre in V è ipermetro.

246. V *cladà*: Mussafia esprimeva dubbi riguardo la correttezza di questa forma, suggerendo in nota l'emendamento *cladà* > *claudà*: effettivamente, la banca dati del *corpus* testuale dell'OVI non contiene altre attestazioni di tale esito; tuttavia, anche noi abbiamo preferito rispettare la forma del ms.

247. L'integrazione di *non* è basata sul senso ed è stata effettuata già da Mussafia (la mancanza della negazione è un errore congiuntivo di V e S).

253. *Profundar*: l'abbreviazione usata nel codice suggerisce lo scioglimento *p(er)fundar* (cfr. *supra*, 1.4.e); tuttavia la forma *profundar* (così Mussafia) è più coerente con l'*usus scribendi* di V.

256. *Rapax*: accogliamo la congettura del primo editore, basata sul metro e sull'assonanza.

259. *Da la parto dextra*] S *da la parte destra*; V *da la dextra parto*: la lezione di S conferma l'emendamento per congettura di Mussafia, basato sull'assonanza.

260. Mussafia trascrive *cum ego* (ed è questa la lezione di V, la nasale è resa tramite un *titulus*) ma è più probabile che si tratti del modello *cum mecum*.

269. L'ipermetria del v. in questione è difficilmente rimediabile, per cui abbiamo optato per la conservazione della lezione di V.

285. *Pasco*] V *pascol*; S *passo*: si accetta la correzione proposta dal primo editore nella parte dell'introduzione dedicata alla metrica: «troviamo la voce sdrucchiolo-tronca *pàscol* in assonanza con *lato*; leggasi *pasco*» (p. 134); la plausibilità di tale congettura di Mussafia è rinforzata da S *passo*.

293. S *engano*] V *enganao*: in V il verso è ipermetro, mentre in S è metricamente regolare.

305. Mussafia trascriveva *Adan*, ma in V si ha un segno simile a 3: sciogliere questa abbreviazione come *m* è più coerente con le abitudini grafiche del copista di V (vedi *supra*, 1.4.a).

323-324. «I loro cuori saranno talmente sconvolti che staranno per scoppiare di dolore». *Cendrar* < *cenbro* 'cenere'.<sup>12</sup>

334. V *inverni*] S *inverno*: la forma di S è migliore dal punto di vista sintattico e semantico, ma quella di V soddisfa meglio le esigenze di rima (le vocali finali delle parole in rima o assonanza di norma coincidono, es. *constrengo* C1 : *benegno* C2; *omnipotento* D3 : *granmento* D4); tuttavia non si può del tutto escludere una trasgressione alla regola generale.

335-336. L'integrazione della preposizione *en* è imposta dalla sintassi (*li pisi*) è il soggetto e *l'aigua* è il complemento di luogo, come si evince dal verso successivo, semanticamente e sintatticamente simmetrico al nostro). L'espunzione di *mo* e *quigi* mira a rimediare all'ipermetria dei due versi in questione che presentano entrambi i testimoni.

349. *À friger*: «'frigger di gioia' è un'espressione alquanto strana» (Mussafia).

359. S *ge romagna*] V *ga romagna*: la lezione di S conferma l'emendamento per congettura di Mussafia.

363. V *for*] S *fiior*: S *fiior*, seppur interpretabile nel presente contesto semantico e sintattico, è chiaramente un errore per anticipazione di *flor* 365 (due versi più avanti).

365. *Corone*: la grafia del codice V è *coronæ*.

373. *Virgini*: la parola è trascritta in modo abbreviato; Mussafia scioglieva l'abbreviazione come *vergini*, mentre noi optiamo per la forma metafonetica *virgini*, attestata in V al v. 248 del componimento *De Jerusalem celesti* di Giacomino da Verona.

393. Il verso è trascritto solo in S. Abbiamo eliminato il raddoppiamento grafico di *llo* (quasi assente in V) e la dentale intervocalica sonora (mai attestata mai in V), nonché la *i* ipertoscana, senza alcun valore fonetico, di *Franciesco* (fenomeno totalmente assente in V). Abbiamo espunto *bïao* e *bïà* nel tentativo di rimediare all'ipermetria del verso, lo stesso vale per l'intervento *e lo* > *e lo*; se si accetta questa soluzione, con la dialefe *Antonio* <sup>˘</sup> e <sup>˘</sup> l il verso diventa metricamente regolare.

395. S, pur presentando una lezione errata, conferma la congettura proposta da Mussafia in nota: «Manca il verbo che regge l'accusativo *amor*. Forse è da leggere *k'el ne dea* o *k'el debia dar*».

L'espunzione di SV *questo* permette di rimediare all'ipermetria del verso.

<sup>12</sup> *Ibidem*, s.v. *cendrar*.

## BIBLIOGRAFIA

- Bertoletti Nello 2005, *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra.
- Contini Gianfranco 1960, *Poeti del Duecento*, 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi.
- Marcato Carla 1982, *Ricerche etimologiche sul lessico veneto. Rassegna critico-bibliografica*, Padova, Cleup.
- Menichetti Aldo 1993, *Metrica italiana: fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore.
- Mussafia Adolfo 1864, *Monumenti antichi di dialetti italiani*, Vienna, Tipografia di Corte e di Stato, 1864, pp. 113-235.
- Renzi Lorenzo 2010, *Articolo*, in Renzi Lorenzo - Salvi Giampaolo (ed.), *Grammatica dell'italiano antico*, 2 voll., Bologna, il Mulino, vol. 1, pp. 297-347.
- Stussi Alfredo 1992, *Testi in volgare veronese del Duecento*, «Italianistica» (= *Studi in memoria di Giorgio Varanini. I. Dal Duecento al Quattrocento*), 21, pp. 124-134.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>> [ultimo accesso: 20/06/2016].
- Verlato Zeno 2011, *Note filologiche e linguistiche intorno alla più antica versione del poemetto su Santa Margherita d'Antiochia ('Margarita lombarda')*, «Medioevo letterario d'Italia», 8, pp. 69-108.
- Vinciguerra Gianni 2004, *L'incanto del lotto Saibante-Hamilton 390*, «Critica del testo», VII/1, 2004, pp. 473-503.
- Zvonareva Alina 2015, *Giacomino da Verona e altri testi veronesi nel ms. Colombino 7-1-52. Descrizione del manoscritto e nota linguistica*, «Quaderni veneti», IV/1, pp. 11-67.

